

La scrittura è per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-cattartiche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespol22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 07057620820; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, S. Greata, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo. Stampa tipografica: Sicilgrafica di Di Gaetano Danilo - Via Abruzzi, 76 - Palermo. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

EDITORIALE

SER CIAPPELLETTO E IL CAVALIERE

Ser Ciappelletto di vero non aveva neanche il nome perché così lo avevano chiamato in Francia, credendo che il nome originario Cepparello fosse il diminutivo di cappello. Questo il primo equivoco su cui è costruita la novella Ser Cepperello da Prato del Decamerone di Giovanni Boccaccio. Tutto il resto è un mirabile crescendo comico, in cui malvagità e dissimulazione giocano un duello impari con purezza di sentimenti e fede religiosa.

Ser Ciappelletto era notaio e nell'esercizio della sua professione si era dedicato a tutti gli imbrogli e le falsità. Aveva mentito anche quando non ne ricavava alcun utile, per il solo piacere di mentire. Mai aveva frequentato chiese né sacramenti; omosessuale, bestemmia di Dio e dei santi, iracondo, si era macchiato di tutti i delitti possibili e immaginabili.

Questo il ritratto di un uomo spregiudicato del mondo della mercatura, intento a dissimulazioni e inganni, a tessere trame e affari, sempre pronto a gabbare il prossimo pur di salvare sé stesso tra le insidie della vita. E proprio per la sua spietatezza e rapacità, un grosso mercante, che doveva rientrare in Italia dalla Francia, l'aveva inviato colà a dirigere i propri affari e a sbrigarla soprattutto con gente difficile come i Borgognoni.

Ammalatosi e in punto di morte, i due usurai, presso cui era ospite, erano terrorizzati per la cattiva immagine che ne avrebbero ricavata se un simile mostro dovesse morire in casa loro. Come se praticare l'usura fosse opera pia.

Ser Ciappelletto, avendo ascoltato i loro discorsi, propose di levarli d'impaccio: chiamassero un frate, che si sarebbe confessato e avrebbe aggiustato ogni cosa.

Nella confessione il notaio, raffigurandosi come uomo piissimo e severissimo con sé stesso, dice di non trovare requie nella coscienza per peccatucci veniali. Quando il con-



SanSirCavVossiaCheriMonAmour

fessore chiede se avesse peccato con donne, la sua risposta rasenta il sublime: "io son così vergine come io uscì dal corpo di mia madre." E' così puro e casto che non si dà ancora pace per aver insultato da piccolo sua madre e per aver sputato una volta in chiesa.

Indulgente e commosso il confessore ammette che più volte anche a lui era capitato di sputare in chiesa, e avviene così un rovesciamento di ruoli, perché il frate appare maggior peccatore di ser Ciappelletto.

Morto il notaio, il frate ne proclama in giro la vita esemplare: sicché non solo ser Ciappelletto appare degno del regno dei cieli ma addirittura lo si venera come un sant'uomo.

Questo il compimento della sua atroce beffa, a coronamento di una vita dissoluta e tutta votata al male. Il prete invece fa la figura dell'allocco. Tuttavia anche l'anima del notaio, ammette Boccaccio, può essersi salvata perché la misericordia di Dio non ha limiti.

Questa la trama di una satira contro l'ipocrisia e l'ingenuità della chiesa in una novella scritta a Firenze tra il 1349 e il 1353.

Lasciamo da parte il diritto al pentimento e alla salvezza di ognuno, ma i funerali di Stato e il giorno di lutto nazionale per il Cavaliere della nipote di Mubarak sono degni di ser Ciappelletto.

Salvatore Scalia

NON CI RESTA CHE PIANGERE RITORNO AL MEDIO EVO

Due giovani del XX secolo si ritrovano, inspiegabilmente, nel XV. E' la trama del film di Troisi-Benigni: "Non ci resta che piangere". Oltre alle esilaranti gag che il cambio d'epoca comporta, il film lascia intravedere un qualche riferimento al XX secolo. Una scena per tutte: quella del passaggio di frontiera, con conseguente pagamento del pedaggio (un fiorino), vicenda che stigmatizza una allora nascente visione leghista (da ricordare: "Forza Etna!").

Come non pensare al film di Massimo e Roberto (con aiuto Aristarco), in questi giorni di rinascita Medio Evo. Guerre mercenarie, epidemie, fondamentalismi (anche bruciare il Corano lo è), violenze sui più deboli, muri e fili spinati. Ma anche lo strapotere delle banche, che ancor oggi comandano gli Stati, nasce nel Medio Evo. Quella di oggi sembra l'Europa di quei secoli bui; il buio odierno non è per niente illuminato da una informazione globalizzata che volutamente disorienta. Siamo spaesati in un mondo che peggiora sempre più, anche per lo strapotere mafioso che consente, in certi stati, di far governare i criminali: nelle dittature la commistione è chiara, nelle democrazie è sospetta.

Una delle conseguenze di questo



stato di forte disagio è rilevabile nel preoccupante peggioramento della salute mentale dei cittadini europei, con lunghe liste di attesa per accedere alle cure dispensate dagli operatori della psiche. Quello che sembra emergere è un effetto diffuso di dissociazione psichica, che è forse pure una forma di autodifesa che l'essere umano assume dinanzi a eventi gravi e insormontabili. Le efferate violenze commesse da molti individui (anche fuori dai teatri di guerra) sembrano compiute da esseri che vivono letteralmente "fuori di sé", come se fossero in una realtà virtuale, da video gioco.

Francesco Nicolosi Fazio

15 - LETTERE PERSE



Singapore

Cosa sei, o Singapore, quando appari, sfavillante? Perfetto tempio del consumismo, cattedrale dell'acquisto, arca del lusso... immenso, continuo, glaciale centro commerciale galleggiante sull'afa tropicale. Ti offri rassicurante, accogli il visitatore con ostentata compiutezza, nessuna stonatura, niente scuri che facciano risaltare le luci, niente contrasti, solo baluginii, e qualche varano libero nei parchi a ricordarti di essere a due passi dall'equatore. Le tue scale mobili perforano le viscere dell'isola incuranti del livello del mare, quasi fossi il Leonsirena che ti simboleggia, e ascensori panoramici

Il viaggio che può essere viaggiato non sarà il vero Viaggio... però

SINGAPORE SI VENDONO E COMPRANO SOGNI

proiettano lo stordito avventore in alto fino a grattare il cielo.

E come mi schiaffeggi con quell'aria condizionata ad ogni ingresso, che devo litigare con il tassista per averne pietà, ma tu mi ricordi quanto è lussuoso dover sfoggiare il giubbottino in un luogo dove fuori staresti volentieri in perizoma. La tua concezione dell'ostentazione, che per ogni cinese favorisce la benevolenza del cielo e attrae la fortuna mentre la celebra, inebetisce l'occidentale oppresso dall'angoscia del peccato, più o meno originale, di essere ricco.

Ma piano piano, con pazienza, mi disveli il tuo significato: in te il commercio non è modernità, non rincorre l'occidente, non emula, con accresciuta efficienza, la follia consumista...

In te lo scambio è identità, il commercio una missione, fin da quando nascesti su quell'isola di selvatiche colline e coste di mangrovia, una tra le tante in fondo allo

stretto di Malacca, diventando porto di scambio, tra cinesi ed europei, a scambiare cineserie, vasellame, stoffe, e poi spezie capaci di resuscitare le carni mal conservate.

I cinesi, il commercio ce l'avevano nel sangue, e le loro società segrete facevano affluire tutte le braccia che servivano dalla madrepatria. Quel colonialista illuminato di Raffles - i soliti inglesi! - ci mise l'idea della libertà, almeno nel proibire schiavitù, tasse e restrizioni.

Così prosperasti, o Città del Leone, allevasti il porto più efficiente del mondo, ancora i marinai ti maledicono che non gli fai passare neanche una notte a terra, le navi se ne partono scaricate e ri-cariche, in un batter d'occhio.

Divenisti il modello della colonia commerciale, ricca di scambi e di lusso, attraendo tutti i ricchi dei dintorni, proponendogli ogni sorta di amenità, occidentali, cinesi, malesi, e cibo ad ogni passo, negli affollati Food Court con allevamento, macellazione e cucina in due

metri per due, o nei raffinati ristoranti dai tavoli tondi con centro girevole stracolmo di equilibrismi: dolce e salato, delicato e speziato, fritto e a vapore.

Moltiplicasti come in un caleidoscopio, negozi, ristoranti, attrazioni, sfarzo: in tutto il mondo faticano a copiarti, ci provano gli arabi, ti inseguono le metropoli, ma tu sei sempre un passo avanti. Mentre gli altri ti studiano, tu hai già costruito un'altra isola artificiale, un altro giardino sulla baia, un'altra nave sospesa a duecento metri da terra, dove fare il bagno nella piscina col fondo trasparente, hai già creato la cascata artificiale più grande del mondo, solo per nascondere il parcheggio dell'aeroporto e poterla coronare ancora e ancora di negozi, e ristoranti e attrazioni e fasto e affari.

Cosa sei, o Singapore, quando appari, sfavillante?

Effimera come un baratto?

Fatta della sostanza di tutti sogni che si possono vendere e comprare?

Maurizio Cairone

QUESTIONI FEMMINILI

STUPRO COME BOTTINO DI GUERRA

Per caso trovo in una bancarella un vecchio libro ormai scomparso dagli scaffali delle librerie: Una donna a Berlino che raccoglie la testimonianza atroce delle migliaia di stupri perpetrati dai soldati russi che, vincitori entrarono a Berlino nell'aprile del 1945. Il diario che per volere dell'autrice Martha Hillers fu pubblicato anonimo negli USA nel 1954 e solo nel 1959 in Germania, racconta in maniera dettagliata le violenze vissute in prima persona dall'autrice e dalle donne del suo quartiere, fa riflettere con rabbia e raccapriccio, anche alla luce di notizie simili che arrivano dalla Ucraina, come nulla sia cambiato e che, in qualunque guerra nel bottino dei vincitori ci sono sempre le donne. Lo abbiamo appreso a scuola dai racconti di Omero sulla guerra di Troia, indimenticabile Cassandra stuprata nel tempio di Apollo; dalle storie di Plutarco sul ratto delle Sabine, il selvaggio rapimento operato dai Romani e, via via fino a Moravia ne La ciociara o ne La storia di Elsa Morante. Non è cambiato nulla, il corpo delle donne nei conflitti viene usato come bottino, campo di battaglia, bersaglio strategico da colpire per terrorizzare i civili e distruggere le comunità. E da sempre la parola guerra si coniuga con la parola stupro, tollerato come un effetto collaterale perché i soldati, lontani dalle loro case hanno necessità di soddisfare gli istinti sessuali. Non è facile stabilire quante donne furono violentate durante la Seconda guerra mondiale, si stima diversi milioni e tutti i militari delle potenze in guerra se ne

macchiarono: dai soldati della Wehrmacht con le donne dell'Est europeo e in patria con le ebrei, ai Giapponesi durante la loro conquista della Cina e del Pacifico. Anche gli Italiani nei Balcani e in Grecia non furono da meno così come i Marines americani che violentarono e stuprarono in Francia, in Giappone e come dimenticare le terribili atrocità marocchine: le violenze perpetrate dai goumier francesi durante la campagna d'Italia che non risparmiarono neppure le bambine. Non fa differenza la latitudine o il colore della pelle, lo stupro è una violenza che si è sempre rinnovata in tutti i teatri di guerra ma, negli anni novanta il conflitto nell'ex Jugoslavia che ha visto lo scontro tra Serbi e Bosniaci e quello in Ruanda dove gli Hutu hanno quasi sterminato i Tutsi, ci hanno messo di fronte al sinistro aspetto della pulizia etnica, al trattare le donne nemiche come campo da inseminare per far proliferare la propria etnia. Quindi non solo stupro-effetto collaterale ma arma, esso stesso, di offesa per la distruzione di popoli e comunità. E finalmente, le violenze sessuali nei conflitti armati, sono state definite crimini contro l'umanità come il genocidio perché attraverso lo stupro si programma l'annientamento di un gruppo, della sua cultura, delle sue tradizioni, della sua storia. È doloroso constatare però che nulla cambia e nessuno paga mai per questi crimini.

Renata Governali



SCHEGGE

RICORDI DI UN LIBRAIO

IL DRAMMATURGO E IL COMMENDATORE

Il primo scrittore che incrociai in libreria fu Mino Blunda, commediografo e poeta, originario di Paceco. Era un pomeriggio di pioggia sferzante, quando me lo ritrovai davanti, tutto inzaccherato, che si scrollava la pioggia di dosso percuotendo con grandi manate l'elegante loden tirolese. Il preposto ci aveva avvertiti: «C'è Blunda...».

Era Blunda, l'autore del fortunato testo teatrale "L'inglese ha visto la bifora" edito da Adelphi, che gli era valso il prestigioso premio "Luigi Pirandello". Se il preposto non mi avesse informato che si trattava di uno scrittore, lo avrei scambiato per un attore.

C'era qualcosa in lui, infatti, che rimandava alla figura di un attore: una teatralità studiata di gesti, l'incedere senza guardare intorno, il sigaro tenuto tra le dita con nonchalance. Blunda, vestiva elegantemente stazonato, e ricordava certi inglesi di campagna. Poi, ad osservarlo bene, c'era qualcosa di impalpabile che avvolgeva la sua persona rendendola interessante, magnetica, abbagliante. Olivastro e possente di figura, camminava a grandi falcate e si appartava in un angolo, geloso dei libri che teneva in mano; se doveva chiedere qualcosa, si rivolgeva

al preposto, non a noi pivellini. In seguito, quando le sue visite si infittirono, notai che portava un copricapo ogni volta diverso: berretti di foggia inglese a quadri, oppure il classico umile basco di lana cotta, ornato da una piccola piuma.

Altra figura che da subito catturò la mia attenzione fu quella del giornalista Mario Farinella, una delle firme più prestigiose del giornale "L'Ora", il quale faceva giornaliere tappe in libreria. Di statura bassa, curvo e calvo, sempre elegantissimo e profumato di colonia. Anche lui non amava dare nell'occhio, e si appartava il più distante possibile dall'ingresso, per consultare testi di politica; a volte chiedeva al preposto libri sull'antico Egitto e sulla simbologia massonica.

Boh - mi dicevo - cosa c'entra la massoneria con il comunismo? Un giorno notai che al dito medio della mano destra portava un curioso anello con una brillantissima pietra verde. Ricordo che quell'anello stonava non poco con la sua figura. Farinella, che il preposto chiamava "commendatore", era brusco, distante, e non invogliava certo alla conversazione. Un giorno venne in libreria con la moglie, una signora molto bella, più giovane di lui.

Salvatore Cangelosi

IL DISAGIO
La macchina del tempo

Perché leggere, quando puoi ascoltare un audiobook mentre guidi per andare a lavoro? È da una simile domanda che anni fa iniziai la strada del ritorno. Tu non puoi capirlo perché alta è ancora l'illusione della propaganda futurista che ti porta a rinnegare il tempo della tua vita, consegnandolo alla vita di tutti gli altri. Fu con internet, prima, poi con il metaverso e con ciò che allora chiamarono Intelligenza Artificiale, che mi resi conto inesorabilmente che ogni mia scelta era diventata uno strumento per tutti gli altri, tranne che per me. Se ci pensi un istante, il metaverso serve a farti percepire le stesse emozioni che avresti provato se avessi vissuto realmente ciò che, invece, vivi virtualmente. Così viaggiando potrai evitare di viaggiare; essere in uno e tanti luoghi insieme; fare una cosa per farne tante altre senza farne una realmente. In compenso, tutto quello che fai lascia traccia sulle tue abitudini e le tue preferenze. È questo il regalo del digitale, che aveva rivoluzionato il nostro tempo, dividendolo per dividerci ciascuno. Non era tempo il tempo che ci spandeva come acqua che si versa e si disperde. Era un tempo che avevamo reso liquido, come i legami in cui eravamo per non esserci sempre. Non erano legami ma contatti: ciascuno tanto più forte quanto maggiore era la quantità di tutti gli altri. Il nostro essere era distribuito come il nostro tempo. Impensabile dedicare un intero pomeriggio domenicale alla lettura di un libro, ormai abituati a intervallare letture e brani musicali, messaggi di testo e vocali, post su social tra tanti profili. Il nostro tempo era un distribuirsi tra attività non più soltanto proprie, perché sollecitate dai contatti che ci raggiungevano dalle infinite maglie della Rete. Ricordi quando, prima che la Rete fosse, si ascoltava un disco? Ci si sedeva nella posizione più consona per apprezzare la stereofonia. C'era un momento prima del suono, un'attesa prima di "andare in ascolto". Eravamo in un mondo solido, dove la vita era in sequenza, anche se spesso tutto era un ritorno. Il tempo di quel mondo ci era proprio. Si svolgeva in un luogo solo. Si assaporava ogni pausa; l'attesa era una forma di libertà che nessuno riusciva a violare come nel tempo della Rete, dove si intreccia ogni cosa, ed ogni cosa è fruita insieme ad altro, e ad altri insieme.

Ogni innovazione tecnologica nella storia ha avuto un effetto sul tempo dell'uomo. Basti pensare come approssimata fosse la misura del tempo di chi viveva nei campi, secondo i ritmi dettati dalla natura. L'orologio serviva a scandire le attività quotidiane in intervalli ampi, dove era irrilevante la sincronia con le azioni altrui. Profondamente diverso è il tempo della Rete, in cui l'orologio ha una funzione economica di coordinamento tra chi agisce nelle diverse aree del globo. Il tempo, così, è il risultato delle nostre macchine al punto che esso non viene semplicemente misurato bensì prodotto da esse. Con le innovazioni che ci hanno portato all'Intelligenza Artificiale siamo riusciti a fabbricare il nostro tempo, distribuendo noi stessi e tutte le nostre attività quotidiane in un insieme ampio, infinito, che abbiamo chiamato Rete.

Se leggi "Silenzio" di Mario Brunello puoi cogliere in buona parte qualche intuizione di chi, essendo musicista, ha una visione del tempo che riflette il sentimento di armonia tra le cose, e tra queste e le persone. Il silenzio comprime la nostra estensione laterale, che è pronunciata nella rete, e lascia solo l'estensione seriale dell'andare avanti, nell'uni-verso, dando senso all'attesa. La perdita di senso dell'attesa è, credo, uno degli effetti più dirompenti delle interferenze della Rete. È vero: la Rete ha allargato il tempo rendendoci liquidi, abolendo gli interstizi che ci rendono individui, dando luogo a ciò che Silvano Tagliagambe ha chiamato giustamente Intelligenza Collettiva. La Rete, però, ci ha rubato il senso dell'attesa.

Ora, in quello che per voi è futuro ancora, la scelta del ritorno a quando eravamo ancora solidi, prima del mondo liquido, non poteva che essere comunitaria: la scelta che ha fondato il Paese in cui ora vivo, nel 2032, e da cui ti scrivo.

Antonio Leotta

CRONACHE IMMAGINARIE

CELER (ARTIFICIALIS) LEX, SED LEX

Sta prendendo sempre più piede l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale (I.A.) nell'affiancare o sostituire il lavoro dell'uomo. È emblematico, per esempio, il caso ormai diffuso di articoli di giornale interamente scritti dalla I.A. Tra le diverse applicazioni, una delle più diffuse è l'Intelligent Data Processing; cioè l'utilizzo di algoritmi che analizzano dati specifici per estrapolare informazioni e compiere azioni in conseguenza. Sembrano lontanissimi i tempi in cui la macchina canadese per radioterapia Therac-25 ha esposto a sovradosaggio diversi pazienti, causandone la morte; o quando la I.A. che gestiva il capitale del fondo di investimento Knight Capital ha perso 460 milioni di dollari in 45 minuti a causa di un errore nel software. In effetti, analizzando enormi quantità di dati, le I.A. sono in grado di rintracciare schemi che potrebbero sfuggire agli esseri umani e prendere quindi le "migliori" decisioni. Non stupisce, quindi che la scorsa settimana, nella avanzata e tecnologica Lombardia, si sia tenuta presso la terza sezione senz'appello del tribunale di Milano, la prima sessione di udienze tenute da una I.A. facente le veci di un giudice. Dettata dalla necessità di giudizi obbiettivi e dall'esigenza di velocizzare i tempi dei processi (sono circa 1 milione e mezzo i procedimenti penali pendenti e quasi 4 milioni quelli civili), la scelta è stata fortemente voluta dal ministro della giustizia, Carmelo Sudio, e approvata all'unanimità dal consiglio intermedio della magistratura. Acquisite nei mesi scorsi, dall'immenso database del ministero, tutte le sentenze emesse da tutti i tribunali italiani negli ultimi 75 anni, la I.A. denominata SG-56 (acronimo

di "Sempre Giusta") era pronta per la fase operativa. All'apertura dell'udienza, il cancelliere ha passato tutti gli atti processuali attraverso uno scanner ultraveloce direttamente collegato alla I.A. e dopo due minuti è stata emessa la prima sentenza: assoluzione dall'accusa di furto aggravato, nei confronti di tale Lesto Manitta. Alla fine della mattinata sono state emesse 120 sentenze, 65 di condanna e 55 di assoluzione. Contestualmente è avvenuta la pubblicazione delle motivazioni di tutte le sentenze. Tra le altre: condannato a 17 anni di reclusione per oltraggio a pubblico ufficiale, tale Placido Tranquilli; vane le allibite proteste in aula del condannato. Assolta, invece, dall'accusa di omicidio del coniuge, per non aver commesso il fatto, Leonarda Cianciutti. I lettori certamente ricordano il caso, ma la I.A. ha fatto propria la tesi della difesa: il marito della Cianciutti, originario della Calabria, pur notoriamente astemio, la sera del decesso era in stato di ubriachezza; per errore ha scambiato un barattolo di 500 grammi di veleno per topi per quello del peperoncino e, poiché amava mangiare piccante, lo ha versato tutto nella sua pietanza, decedendo dopo un'agonia di un paio di ore. Di nulla si è accorta l'ignara moglie, che era in casa, ma stava facendo la doccia.

Al termine della seduta, il ministro Sudio, interpellato dai giornalisti, ha dichiarato la propria piena soddisfazione sull'operato della I.A. e ne ha assicurato l'applicazione, entro la fine dell'anno, a tutti i tribunali italiani. La settimana prossima, sempre a Milano, la seconda giornata di udienze. Indetta una giornata di sdegno da parte del circolo italiano magistrati.

Stefano Gresta

AI LETTORI

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

PALERMO: Libreria Einaudi, Feltrinelli, CeSvOP, Zacco, Nike, Modusvivendi, Spazio Cultura Libreria Macaione e Biblioteca centrale Regione Siciliana "A. Bombace".

CATANIA: Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, LaPaglia, Mondadori di Piazza Roma, Mondo Libri, Feltrinelli Librerie - Via Etnea, 283/287 e Biblioteca Regionale Università di Catania.

ACIREALE: Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I libri che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al

3756325792
o al
3311883200

15 - DA SOTTRARRE ALL'OBLIO - Antonio Bruno

Il futurista maledetto di Biancavilla



Antonio Bruno nasce a Biancavilla nel 1891 in una famiglia di proprietari terrieri e compie i suoi studi presso il Convitto Cutelli di Catania per lasciare ben presto la provincia e girare tra Palermo, Roma, Londra, Parigi, scoprendo nuovi ambienti culturali, nuove frontiere della vita e della letteratura. Sono gli anni in cui frizzano i primi fermenti avanguardisti e lui è un ragazzo curioso. Traduce E. Allan Poe e Baudelaire, si immedesima tanto nei poeti maledetti francesi, che lo inducono ad abbracciare uno stile di vita dandy, quanto in Leopardi, a cui la critica lo ha forse incautamente accostato (il "Leopardi siciliano") e col quale ha sicuramente in comune l'aspetto, a causa del rachitismo. Il poeta etneo risponde tuttavia allo svantaggio fisico con il fascino della cultura (viaggia e parla ben 5 lingue), l'eleganza, l'umorismo nero e una personalità istrionica. Si racconta di stravaganze come le passeggiate per le strade di Catania con un mazzo di fiori usati per colpire in viso i passanti e profetizzarne il futuro, o la colomba portata in spalla, considerata la Madonna. Nel 1912, all'età di 21 anni, per il centenario della morte di Flaubert, scrive a Parigi "L'immorale signora Bovary". Lo stesso anno, legge una prolusione all'Università di Roma intitolata "Come amò e non fu riamato Giacomo Leopardi". Esordisce nel 1913 con le poesie "More di Macchia". Aderisce al movimento futurista e nel 1915 fonda a Catania la rivista Pickwik, ispirandosi alle fiorentine Lacerba e La Voce, dando un megafono alla giovane intellettualità catanese. A Firenze conosce Ada Fedora Novelli, che in arte chiama Dolly Ferretti, donna della quale si innamora, pare senza essere ricambiato. Si racconta che la follia amorosa lo induce a riempire i muri delle strade catanesi di versi a lei dedicati. Il poema confluisce qualche anno dopo in "Fuochi di bengala". Nel 1920 incontra Marinetti e la direzione del movimento futurista

milanese e pubblica il pamphlet "Un poeta di provincia: schiarimento catanese in difesa della poesia", raccolta di invettive, tra l'ironia e l'attacco tagliente, all'avversario Giuseppe Villaroel, senza risparmiare altri letterati siciliani, come Mario Rapisardi. Di contro, a far di lui feroci ritratti sono Brancati e Aniante. Antonio Bruno non è amato tra i contemporanei. La critica lo considera un uomo malato, fisicamente e moralmente.

Nel 1924 torna in Sicilia e si avvicina alla politica, salendo come consigliere in una lista derobertiana insieme al padre candidato sindaco di Biancavilla, entrambi vicini alla causa dei più indigenti, in quelle che sono le ultime elezioni democratiche prima dell'avvento del fascismo. Nel 1926 l'opposizione aggressiva dei fascisti locali porta allo scioglimento della giunta e Bruno junior torna alla scrittura pubblicando recensioni e racconti brevi per il Corriere di Sicilia.

Insofferente ai crescenti dolori fisici, osteggiato dalla comunità che lo accusava di aver dilapidato il patrimonio paterno, cade in profonda depressione, che combatte con l'uso di sostanze psicotrope, e nel 1932, all'età di 41 anni, sceglie di porre fine alla sua vita con la stessa teatralità con cui l'aveva vissuta: ingerisce un'overdose di barbiturici in una camera d'albergo catanese piena di fiori. Il suo suicidio è stato accostato a quello di Raymond Roussel.

Solo negli anni '60, anche con le iniziative di autori come Ermanno e Graziella Scuderi e Gerardo Sangiorgio, la critica ha cominciato a interessarsi di lui, con la riedizione di diverse opere poetiche e la pubblicazione di saggi e traduzioni. Alfio Fiorentino, espatriato a Mestre e discendente di Bruno, ne ha custodito il patrimonio letterario (contenente, tra l'altro, corrispondenza con Marinetti, Verga, De Roberto, Campana, Ungaretti, Balla, Deledda, Palazzeschi), fino all'acquisizione nel 2011 da parte della biblioteca comunale di Biancavilla, dove è stato costituito il "Fondo Antonio Bruno", inventariato da Placido Sangiorgio. Margherita Messina vi ha dedicato una tesi di laurea realizzandone un catalogo digitale, mentre una scuola media biancavillese porta il nome del suo figlio incompreso, troppo "avanti" per un luogo cristallizzato nel tempo, troppo "diverso" nelle sue soluzioni alla fragilità umana, quando la fragilità era una macchia da rimuovere.

Giulia Letizia Sottile

"MEMORIE E CONTROMEMORIE"

LEOPARDI COMBATTÈ AL TORRENTE BUTTACETO



Non si stupisca chi ricorda che il poeta dei Canti giace accanto a Virgilio, morendo ai piedi del Vesuvio nel 1837, di malattia e altri scompensi. La storia che qui ricordiamo è altrettanto vera, ma diversa.

Parte da altro vulcano: l'Etna, montagna principe di Sicilia, dell'isola che, al

centro del Mediterraneo, o assicura il controllo dello stesso a chi la occupa, o lo espone a invasione certa da parte di chi quel controllo voglia guadagnare, a scapito d'una declinante potenza. Che è il caso di cui trattiamo.

L'Isola, dunque, al centro dell'attacco a Festung Europa, fortezza in cui l'impero italo-germanico (curiosa la quasi assoluta coincidenza dei confini continentali tra terzo e primo Reich, questo davvero millenario) si era richiuso dopo le ferite mortali di El Alamein e Stalingrado. La torre naturale dell'isola, l'Etna, era destinata a far da bastione naturale a una terra che nessuno pareva voler difendere né conquistare ad ogni costo - gli Alleati colpirono duro, ma solo per far cadere Mussolini, come avvenne due settimane dopo, ma che vide durissima battaglia, durata metà della campagna di Normandia (6 giugno - 30 agosto 1944) e con più vittime, almeno tra gli angloamericani, e impegnandone più mezzi: segno di una sproporzione formidabile tra le forze in campo, e di inedita ferocia, nella battaglia di Sicilia dell'estate 1943 (10 luglio - 17 agosto): esattamente ottanta anni fa.

Tra quegli eroi ricordiamo il magg. Giovanni Nino Bolla, scrittore e giornalista, già difensore d'Italia alla sella del Tonale, XVI gruppo Alpini, lì respingendo gli

austriaci nell'estate 1918. Venticinque anni dopo ci riprovava, al comando del 372° Battaglione Costiero, tra foce del Simeto e ponte Primosole, contro gli ex alleati. Il suo Diario è fonte principale de "La battaglia di Catania", 1961, in cui scrive, da non fascista: "I capi passano, la Patria rimane. [...] Basta amare la Patria per compiere il proprio dovere." E ancora: "Gli stranieri son sempre stranieri nella patria degli altri."

E così, privi di supporto navale, i soldati italiani difesero il territorio invaso come poterono, sparando e non sparendo. Vi furono anche sbandati e disertori, ma se l'Ottava Armata di Montgomery restò inchiodata al fosso Buttaceto fino al 5 agosto fu perché i soldati italiani e tedeschi resistevano duramente nonostante la mancanza di mezzi e rinforzi, vanamente promessi da Mussolini. Un piccolo gruppo di giovani (Buongiorno, Caporisi, Damiano, Martina e un Giacomo Leopardi, tra questi) da Roma era però riuscito a raggiungere Bolla e a contattare il comando della 213ª Divisione del generale Passalacqua (Villa Pantò, Barriera), proponendosi come volontari. Bolla annota: "Li abbraccerei, ed al tempo stesso vorrei prenderli a cazzotti. Non è il colmo rischiare la vita, a quell'età?" Li dispone come vedette tra i suoi mitraglieri, poi si ritira con loro per ultimo, dopo che i tedeschi avevano già ripiegato, traversando il Boschetto della Playa tra mine tedesche che li rallentano e granate inglesi che li bersagliano. Il diciottenne omonimo del più grande lirico italiano muore tra le braccia di Bolla, con il petto squarciato da una granata. Le sue ultime parole furono: "Mamma, perdono, muoio da volontario..." Ricordiamo, col suo, il sacrificio di quanti morirono per rispetto della divisa che indossavano o che meritavano. "Or fatta inerme, / nuda la fronte e nudo il petto mostri." Canzone All'Italia, vv. 6-7.

Dario Consoli

La Poesia

Dispnea nel Mare Nostro

*M'immergo ancora nel solito mare,
non lo stesso del giorno appena finito,
non lo stesso dorato del mattino,
e m'immergo ogni volta come sempre
e sempre l'acqua alla gola m'opprime
il petto a dispetto di tutto il bene
che non conviene tenere nascosto
nel posto del suono delle parole,
le sole che abitano la mente,
dove si sente ogni nota stonata
e nel respiro un'ignota dispnea.*

*Non il peso d'Enea sulle spalle
quando salpò dalle fiamme di Troia
e approdò straniero su queste spiagge,
nelle schegge dei relitti tra le onde
si spezzano le reti di speranza
e nel sangue dei morti senza nome
s'annega la pietà del Mare Nostro,
mentre orfana di storia e di memoria
naufraga tra le plastiche e i veleni
e ho fame d'aria sotto questo cielo
che non varia agli occhi dalle opposte rive.*

Marisa Liseo



FILOSOFEMI

Severino, la fede, il dubbio.



Se la fede non poggia su un "argumentum" (prova) il "kerygma" che lo annuncia è l'esistenza degli invisibili (le cose spirituali) non può dimostrare l'esistenza se non per il semplice fatto che viene udito pubblicamente un discorso che annuncia gli invisibili come esistenti, basandosi sulla prova fornita dalla stessa fede, come affermato da San Paolo, peraltro, che dichiara: "Sermo meus et praedicatio mea in infirmitate et timore et tremore multo". Allora gli invisibili, non potendo essere fondati sulla Sophia, debbono essere accettati per fede e questa non fornisce quella luce della Aletheia che consenta

agli invisibili di manifestarsi nel non-nascondimento; da cui l'etimo greco "argos" corrispondente al latino "argumentum" derivati da una radice indoeuropea col significato di "brillantezza e/o chiarezza". La fede, aggiungerei, si fonda sul Dio delle credenze che si manifesta in maniera diversa da una cultura all'altra, da una religione all'altra; e ciascuna di esse crede di interpretare in esclusiva il Suo vero messaggio ed è perciò l'unica custode della Verità e della Sua Parola; da ciò lo stretto legame tra fede e intolleranza, tra fede e volontà di potenza, tra fede e violenza. Naturalmente la fede non è soltanto fede religiosa ma può esser anche fede nella scienza, nella tecnica, nel capitalismo o in qualsiasi atteggiamento ideologico in cui le proprie convinzioni hanno la giustificazione di una presunta verità tale da poter

esser imposta con la forza alla intera umanità giustificando pogrom e massacri.

VARIAZIONI SUL TEMA DELLA FOLLIA

La invidiosa protervia della follia era tale da coprire la divina bellezza del volto con la maschera della tragedia greca: quel sorriso sguaiato del sileno in cattività, stretto dal re Mida che gli domandava qual fosse la vera felicità e della vita il senso.

Nell'annichilimento della bellezza dell'anima e del volto si rese manifesta l'antica invidia degli dei immortali per la felicità degli uomini: e tutto apparve lo spettro della follia.

Ma non fu senza guadagno per i mortali che da allora acquistarono la dolorosa e terribile sapienza del sileno.

Salvatore Rabuazzo

Centro Studi
Passività di
Operatività
Letteraria e
Artistica

IL TUO 5X1000

PER PROMOVERE LA CULTURA IN SICILIA
E CONDURLA NEL MONDO

07057620820

ASTE D'ANIME MORTE

UNA VOLTA LI CHIAMAVANO MAMMONI

Rosario S. ha 52 anni, insegna italiano e latino nello storico liceo di una bella cittadina barocca della Sicilia orientale, in cui vive sin dalla nascita insieme alla sua cara mamma, tra i mascheroni grotteschi, le allegorie e i fasti di antichi palazzi, di terrazze, cupole e scalinate panoramiche.

Chi venisse invitato dall'amabile ed impeccabile mamma, maestra elementare in pensione e vedova da oltre vent'anni, presso la sua abitazione, un palazzetto di due piani con un'ampia terrazza sul mare, sarebbe tentato dal pensare che la bellezza dell'habitat possa tenere il distinto professor S. ancorato alla casa familiare. Salvo poi a comprendere che mamma e figlio vivono in assoluta simbiosi.

Il legame è talmente forte da impedire a Rosario di crearsi altri legami affettivi nonostante sia ormai da tanti anni professionalmente affermato e in salute.

Racconta che gli anni più difficili della sua vita sono stati quelli della docenza a Firenze. Durante i quattro anni passati in quella città rientrava in Sicilia con cadenza bisettimanale, prendendo un volo il venerdì alle 13:00, per poi fare ritorno a Firenze tra le 22:00 e le 23:00 di domenica. «Mia madre era sola e aveva bisogno di me» mi ha ripetuto. E poi: «Ha sempre pensato a tutto lei amorevolmente, anche al mio bagaglio. Rientro ogni volta con tutti i vestiti puliti e perfettamente stirati. Lei ha sempre saputo quello che amo, desidero e voglio, dalla biancheria intima alle camice e talvolta anche qualche bel libro, risparmiandomi così la fatica di recarmi in libreria personalmente.»

Anche la madre mi ha confermato il fortissimo legame e la grande complicità di entrambi, associata alla sua convinzione che il figlio non sia in grado di gestirsi autonomamente.

Insomma, Rosario per un verso sembra essersi sostituito al padre e sente di rappresentare un aiuto e un sostegno per la madre, ma nel ménage quotidiano si comporta da eterno Peter Pan e si lascia accudire come un bambino.



Disegno di Marcella Argento

Lo scorso anno ha iniziato una frequentazione con una collega più giovane, inizialmente molto gradita alla madre, che ne aveva approvato aspetto, modi e costumi, trovandola abbastanza bella ed elegante, gentile e affabile. Poi, dopo alcuni mesi, constatato l'interesse del figlio verso la giovane ed il fatto che con sempre maggiore frequenza sfuggiva al suo controllo, ha incominciato ad insinuare in lui il dubbio che non fosse più il caso di frequentarla, rimproverandogli ripetutamente: «Da quando la frequenti sei cambiato.» «Sei sempre nervoso.» «Non ti fa bene stare con lei e stai invecchiando a vista d'occhio.» «Lei non ha a cuore il tuo benessere.»

Insomma, sarebbero dovuti partire insieme per una breve vacanza, ma all'ultimo momento lui ha trovato una scusa per non andare, legata proprio alla salute della madre, che invece stava benissimo.

La giovane è partita lo stesso con un'amica. Ha troncato con lui ogni rapporto, trasferendosi altrove.

Dal dolore di tale perdita Rosario si è finalmente aperto alla comprensione che il suo rapporto con la madre possa non essere sano. Per la prima volta si è sentito solo affettivamente, incapace di affrontare una relazione anche sotto l'aspetto emotivo e sessuale, perché abituato solo a rapporti formali e a pratiche di autoerotismo. Così sull'orlo della depressione si è rivolto alla psicoterapia per iniziare una nuova crescita psicoaffettiva, sperando che non sia troppo tardi.

Marisa Liseo

CENTRO STUDI PANORMITA
OPERATIVITÀ LETTERARIE - ARTISTICHE

Ce.S.P.O.L.A. APS Associazione di promozione sociale

costituita l'8 giugno 2022 - C.F. 07057620820 - registrata il 16.6.2022 - ai nn.1989 - serie n. 3

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE CESPOLA 2023
- SECONDA EDIZIONE -

REGOLAMENTO

Il Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie e Artistiche indice e organizza la Seconda edizione del Premio Letterario Nazionale per la Narrativa edita, intitolato Ce.S.P.O.L.A. 2023 e la Prima edizione della Sezione Poesia dedicata al poeta Mario Gasso, disciplinata dal seguente regolamento: Si concorre esclusivamente con opere di narrativa (romanzo o silloge di racconti) in lingua italiana e silloge di poesie in lingua italiana edite in Italia tra il 1° maggio 2022 e il 19 settembre 2023.

1) Le opere, in numero di dieci copie per ciascun titolo di narrativa e in numero di 8 copie per ciascun titolo di poesia, possono essere inviate sia dagli editori, sia dagli autori e debbono pervenire entro le ore 20 di sabato 30 settembre 2023 alla Segreteria del Premio Letterario Nazionale Ce.S.P.O.L.A. -Via Petrarca 36 -90144 Palermo.

2) Venerdì 27 ottobre 2023, alle ore 17:00, si riuniranno in seduta aperta al pubblico, i componenti delle tre Giurie nelle tre diverse città, e presso le altrettanto diverse sedi, per commentare criticamente, e giudicare con voto finale, le opere pervenute. I suddetti adempimenti saranno conclusi da ciascuna Giuria entro la giornata. La Giuria A, che opererà esclusivamente a Palermo, è composta da Salvo Cangelosi, Laura Rizzo, Lia Vicari, e si riunirà presso la sede della Libreria Feltrinelli di Palermo, in via Cavour 133, primo piano, Sala lettura. La Giuria B, che opererà esclusivamente a Roma, è composta da Eduardo Boursier Niutta, Elysa Fazzino, Fabrizia Fedele e si riunirà presso i locali della Libreria Caffè Letterario, Hora Felix, in via Reggio Emilia, n. 89, Roma. La Giuria C, che opererà esclusivamente a Como, è composta da Lorenzo Morandotti, Antonio Bianchetti e Vincenzo Guarracino e si riunirà, ospite del Gruppo Letterario Acàrya, presso il Centro Civico Comunale di via Achille Grandi 21, liberamente aperto al pubblico.

3) Nel corso delle riunioni aperte al pubblico nelle rispettive sedi, i suddetti giurati commenteranno, una per una, le opere pervenute al concorso, esprimendo in sintesi il proprio parere critico e formulando la definizione verbale conclusiva risultante da un voto espresso fra il 6 e il 9 per ciascuna opera. Le due opere con il numero maggiore di voti saranno proclamate finaliste del Premio Letterario Nazionale Cespola 2023. Nella stessa serata di venerdì 27 ottobre i Giurati delle tre sedi provvederanno, per telefono e per posta elettronica, a informarsi reciprocamente e ufficialmente sull'esito della seduta e sui nomi

delle due opere che sono state scelte come finaliste e che, in teoria, potrebbero risultare in numero di sei - due per ciascuna Giuria - ma non si potrà escludere il verificarsi di scelte coincidenti, quindi in numero minore. Quale che sia il numero delle opere finaliste, esse saranno sottoposte al giudizio finale di una Giuria D, composta dalla presidente del Premio, Laura Rizzo, da uno dei componenti delle tre Giurie precedentemente scelte per sorteggio alla presenza del pubblico, a Catania, venerdì 3 novembre, nel corso di una riunione del Gruppo Convegenze (C.I.A.L.) - oltre che da un terzo componente nella persona di un letterato di chiara fama, che avrà operato fin dall'inizio come giurato, ma in forma anonima, il cui nome si conoscerà nel corso della seduta di detta Giuria per la scelta finale. L'insediamento della Giuria D avrà luogo a Catania venerdì 10 novembre, alle ore 18:00, presso i locali aperti al pubblico da definire sul momento. I componenti della Giuria D procederanno a commentare le opere finaliste, assegnando a ciascuna di esse un voto di valutazione fra il 6 e il 9. Sarà proclamata vincitrice del Premio Nazionale Cespola 2023 per la Narrativa edita in Italia tra il 1° maggio 2022 e il 19 settembre 2023, l'opera che, a giudizio insindacabile e inappellabile della Giuria D, avrà ricevuto il voto più alto. Saranno proclamate finaliste le due opere che seguiranno nella classifica dei voti ricevuti. La giuria unica della Sezione poesia è composta dai soci dell'Associazione CeSPOLA ed esattamente Laura Rizzo, Maria Carolina Schifani, Marcella Argento, Giulia Sottile, Stefania Calabrò, Vladimir Di Prima, Francesco Foti e sarà coordinata dal letterato Stefano Lanuzza, si riunirà a Catania il 10 novembre 2023 per decretare l'opera vincitrice e le due ulteriori opere finaliste in unica seduta in locali aperti al pubblico.

4) Copia del verbale delle riunioni finali costituirà il comunicato stampa che informerà sull'esito finale e sarà inviato per e-mail a tutti gli Autori e a tutte le Autrici delle opere concorrenti, nonché alle redazioni dei quotidiani che si pubblicano in Italia, e alle Agenzie di Stampa.

5) L'Autore o l'Autrice cui è stato assegnato il Premio riceverà l'informazione via telefono con la richiesta di indicare con quale mezzo intenderà essere presente a Palermo per ritirare il Premio, e ciò al fine di predisporre il biglietto prepagato, di andata e ritorno in aereo, in treno o in autobus, dalla sede di propria residenza. Solo l'Autore o l'Autrice titolare del Primo premio avrà diritto a viaggio, vitto e alloggio in albergo per il ritiro del premio.

6) La premiazione avrà luogo a Palermo il 15 dicembre 2023 alle ore 18,00, nell'Auditorium di Villa Zito della Fondazione Sicilia e consisterà a favore del vincitore o della vincitrice della Sezione narrativa nella consegna di un assegno di € 1000,00 (mille euro) e a favore del vincitore o della vincitrice del premio della Sezione Poesia nella consegna di un assegno di € 500,00 (cinquecento euro) con le certificazioni in artistica targa e pergamena; quest'ultima contenente il testo della motivazione del Premio. A ciascun Autore/Autrice delle due ulteriori opere selezionate sarà consegnata un'artistica targa e una pergamena quale certificazione di quanto loro conferito.

7) La presenza del vincitore o della vincitrice del Premio alla cerimonia di premiazione è obbligatoria, fatta eccezione per grave e giustificato impedimento, pena l'esclusione dal ricevere l'assegno di cui al paragrafo 6. Gli Autori o le Autrici dei due libri finalisti se impossibilitati a presenziare alla cerimonia del Premio, potranno delegare persona di loro fiducia per il ritiro della targa e della pergamena loro spettanti o chiedere di riceverle per posta al proprio domicilio.

8) Per informazioni:
cespola22@gmail.com
Tel. 3756325792 - 3311883200
Per posta ordinaria:
Via Petrarca, 36 - 90144 PALERMO
Sito: www.cespola.it

La Presidente
Avv. Laura Rizzo

Palermo, 29/06/2023

LETTURE

IL PUNTO D'INCONTRO TRA I VIVI E I MORTI

L'ULTIMA ERRANZA di Giuseppe Occhiato - Rubbettino editore 2023 pp. 362 € 19



"L'ultima erranza" di Giuseppe Occhiato, romanzo riproposto dalla coraggiosa Rubbettino, ci pare fin da subito un'opera straordinaria per ricerca espressiva e stile.

La trama, che l'autore sviluppa su tre piani temporali distinti (1943, 1963, 1983), narra di Filippo Donnanna, un ex procuratore delle imposte di ritorno al suo paese d'origine dopo anni di assenza. L'uomo vive una profonda crisi esistenziale dilaniato com'è dal dolore per la perdita del figlio. Il suo

amico prete, Don Nazzeno Gullà, cerca di confortarlo come può, ma conoscendo lo scetticismo di Donnanna, sa di non poterlo convincere con i dogmi religiosi. Gli affida pertanto un compito: indagare sulla vicenda di Rizieri, morto durante i bombardamenti del 1943, e sulla figura di suo padre, don Natalino Mercatante. Donnanna si mette all'opera e scopre che don Natalino, al momento della scomparsa del figlio, vive in Argentina e che Rizieri è stato sepolto senza i riti funebri tradizionali. Dopo vent'anni dalla morte, don Natalino inizia ad avere apparizioni del figlio nei sogni in cui lo stesso chiede al padre di tornare in Italia per organizzargli un funerale secondo la tradizione. Nel "mondo sottano" in cui si trova, infatti, Rizieri non riesce a oltrepassare il ponte di Santo Iacopo per raggiungere la dimensione autentica della morte. Vaga quindi immerso nelle tenebre della sua anima, alla ricerca disperata della zingarellota, una ragazza di cui era innamorato e che non può ritrovare. Quando don Natalino si convince dell'erranza del figlio organizza un funerale fastoso restituendo all'anima del figlio una dimensione di verità e pace.

I personaggi, tracciati con grande maestria, sono ricchi di simbolismo e profondità. Se Donnanna rappresenta la ricerca di senso e redenzione, don Natalino incarna viceversa la lotta tra il passato torbido e la possibilità di affrancarsi attraverso gesti di bontà e devozione. Tutte le figure femminili, come le

cinque sorelle di Donnanna e la "ziamamma" di Rizieri, si distinguono invece per la loro sacralità e abnegazione, tipica delle donne del Sud.

Il tema dell'errare e del sogno come punto di incontro tra i vivi e i morti riveste un ruolo centrale nella narrazione. Occhiato esplora anche la tensione tra la ragione e la fede, il senso dell'esistenza umana e la ricerca di Dio.

I riferimenti a Stefano D'Arrigo risultano automatici e se quest'ultimo fu un eccezionale genio della scrittura altrettanto può dirsi di Giuseppe Occhiato, che appunto nel solco tracciato dallo scrittore di Ali Terme semina lessico e invenzioni stilistiche di inusitata bellezza. L'incessante ricorso al mistilinguismo, il palleggio fra lingua colta e dialetto, invenzione di neologismi e rapido innesco ai temi centrali della vita contribuisce a creare un'opera di altissimo valore letterario e sorprende, francamente sorprende, come tale romanzo sia stato per anni sottovalutato, snobbato, finanche dimenticato dall'establishment editoriale italiano. Forse lo scrittore calabrese, scomparso nel 2010, starà ancora vivendo la sua erranza nel "mondo sottano" in attesa non di un funerale, ma di un riconoscimento, quello che il tempo, prima o poi, dona in via definitiva ai grandi. Noi ci confidiamo.

Vladimir Di Prima